

## IL CASO

# Scoppia la polemica sulle pappe in Comune

*Seribo non va in commissione*

*La società: «Avvertiti tardi»*

Non c'è pace in Comune su Seribo. Rappresentanti della società mista Comune-Camst, creata per la gestione delle mense scolastiche, dovevano presentarsi ieri in commissione consiliare a Palazzo D'Accursio per discutere del nuovo progetto di chiusura dei tre stabilimenti, per realizzarne altrettanti nuovi (per migliorare la qualità del servizio) e l'annosa questione della quota di biologico nei pasti serviti. Ma la mancanza di Seribo in aula ha fatto scoppiare la bagarre: la sinistra "radicale" (Prc, Verdi e Cantiere) attacca duramente la società, mentre i Ds tentano una mediazione e vengono accusati di essere solo "pretoriani" al fianco dell'azienda pubblico-privata che confeziona le pappe scolastiche.

Ma perché Seribo non era in aula? La società fa sapere che si è trattato di un disguido nella convocazione. Angelo Monachini, amministratore delegato di Seribo, era stato contattato da Roberto Panzacchi (presidente della commissione ed esponente dei Verdi) per fissare un incontro in Comune. «La telefonata risale al 22 settembre scorso

e Monachini ha suggerito a Panzacchi di inviargli una mail - dicono dalla società - Ma la mail è arrivata il 5 ottobre scorso» e l'amministratore delegato di Seribo aveva già un altro impegno. «Nessuno ha voluto evitare confronti - chiudono dalla società - siamo sempre aperti a discutere con tutti».

Valerio Monteventi (Prc) chiede una censura formale nei confronti di Seribo: «Un fatto molto grave, è la terza volta che capita. La rappresentante del Comune in Seribo non può sottrarsi. Per quale motivo su questa azienda c'è un tabù?». Il Prc chiede e ottiene da Panzacchi, che la prossima seduta si tenga come udienza conoscitiva all'interno della sede della società. Ma anche i Verdi sono sul piede di guerra: «Non ci si può chiedere solo di votare sì su Seribo, se poi non possiamo vedere, capire e comprendere», dice Davide Celli. Serafino D'Onofrio, del Cantiere, parla addirittura di una «società fantasma».

